



**LEGAMBIENTE**

## *Goletta Verde Straordinaria*

# **SCHEDA: sversamento idrocarburi in mare**

### *Traffico*

38 milligrammi per metro cubo. Questa è la concentrazione di idrocarburi nell'acqua del Mediterraneo. Numeri che fanno del nostro mare il più contaminato al mondo dal petrolio e che rischiano di aggravarsi sotto la pressione quotidiana del 20% di tutto il traffico mondiale di prodotti petroliferi -circa 360 milioni di tonnellate l'anno- e dal transito di 2.000 traghetti, 1.500 cargo e 2.000 imbarcazioni commerciali, di cui 300 navi cisterna.

#### CATRAME PELAGICO RISCOVRATO NEI MARI DEL MONDO

Mare	Catrame in media milligrammo per metro cubo
Mediterraneo	38,00
Mar dei Sargassi	10,00
Sistema giapponese	3,80
Corrente del golfo	2,20
Atlantico nord-occidentale	1,00
Golfo del Messico	0,80
Carabi	0,60
Pacifico nord orientale	0,40
Pacifico sud occidentale	0,01

### *Incidenti e attività illegali*

Il pericolo di inquinamento da prodotti petroliferi è frutto essenzialmente di due tipologie di cause: gli incidenti (con versamenti di diversa entità a seconda dei casi) e le attività operazionali, in particolar modo quelle di carico e scarico delle petroliere e delle navi cisterna, quelle di rifornimento e le altre attività di routine, come lo scarico delle acque di zavorra, lo scarico dei residui del lavaggio delle cisterne, dei fanghi e delle acque di sentina. Attività, queste ultime, che è illecito praticare al largo delle coste nel Mediterraneo, in virtù del suo status di "area speciale" così come previsto Convenzione MARPOL 73/78, e che tuttavia rappresentano ancora oggi una pratica diffusa, come dimostrano gli interventi delle Capitanerie di porto che da inizio 2014 hanno portato al sequestro di diverse motonavi di bandiera di diversi paesi del mondo.

Il fenomeno degli sversamenti d'idrocarburi è purtroppo molto più drammatico di quanto si pensi. Secondo i dati di UNEP MAP ogni anno finiscono in mare e quindi in parte anche sulle coste del Mediterraneo oltre 100 mila tonnellate di greggio. Per avere un termine di paragone, basti pensare che la quantità d'idrocarburi dispersa in mare a seguito dell'incidente della petroliera Haven, avvenuto in Liguria nel 1991, è stata di circa 140 mila tonnellate. Ma il mare italiano non è minacciato solo dai grandi incidenti. Come testimoniano i dati contenuti nel dossier di Legambiente

Mare Monstrum 2014, le forze dell'ordine e le capitanerie di porto hanno accertato nel 2013 tra mare e costa quasi 40 infrazioni al giorno, per l'esattezza 14.504. Più del 22% dei reati (3.264) riguarda lo scarico abusivo in mare per colpa di mala depurazione e scarichi fognari e per lo sversamento di petrolio. Questi dati confermano l'aumento del numero di reati che è stato costante negli ultimi 4 anni. Rispetto al 2012 si registra un incremento complessivo del 7,3% per un totale di 4.075 persone denunciate e arrestate e 1.445 sequestri effettuati.

### ***Petrolio***

Oltre al rischio legato all'intenso traffico marittimo e agli illeciti ambientali, va sottolineato anche il rischio derivante dalle attività di estrazione di petrolio dalle piattaforme già attive nel mare italiano e da quelle che potranno arrivare nei prossimi anni. Attualmente, infatti, le richieste per la ricerca o l'estrazione di petrolio avanzate dalle compagnie petrolifere riguardano un'area marina di circa 30 mila kmq e potrebbero portare alla realizzazione di almeno 70 impianti di estrazione. Impianti offshore che si andrebbero a sommare alle 9 piattaforme e 68 pozzi petroliferi già attivi per l'estrazione di idrocarburi tra l'Adriatico e il Canale di Sicilia. Decine di nuovi impianti che rischierebbero di trasformare il nostro mare in una distesa di piattaforme petrolifere, sottoponendo le coste al pericolo "marea nera". Una scelta scellerata, portata avanti ora con incredibili giustificazioni anche dal Premier Matteo Renzi, che non trova scusanti valide neanche dal punto di vista strategico energetico, viste le ridicole quantità di petrolio in gioco. Basti ricordare che sotto il mare italiano sono stimate poco meno di 10 milioni di tonnellate di greggio che, visto un consumo annuo nazionale pari a 61 milioni di tonnellate, si esaurirebbero in soli due mesi. Inoltre gran parte delle richieste oggi in fase di valutazione provengono da compagnie straniere, la cui attività non porterà benefici all'economia nazionale, portando greggio e ricavi oltre confine. Una corsa all'oro nero che rischia di compromettere per sempre il futuro delle popolazioni coinvolte da possibili incidenti che metterebbero in pericolo ambiente, turismo e pesca.

### ***Comuni impreparati alle emergenze***

Un rischio a cui gli enti locali si presentano impreparati. Se da un lato, infatti, il sistema d'intervento italiano in mare è efficace, sul fronte della bonifica delle coste in caso di spiaggiamento di petrolio, c'è ancora molto da fare. Solo un comune costiero su cinque ha predisposto un elenco delle zone sensibili da proteggere prioritariamente in caso di sversamento di idrocarburi e appena il 16% possiede piani locali antinquinamento.

### ***L'impegno di Legambiente***

Legambiente, a partire dal 2002 ha avviato un percorso per organizzare e formare proprie squadre di volontari di protezione civile preparate ad intervenire al fianco delle autorità competenti per affrontare anche questa delicata tipologia di emergenze. Con il Dipartimento della Protezione Civile, l'associazione ha realizzato il primo manuale tecnico sull'intervento del volontariato nella pulizia delle coste in caso di spiaggiamento di idrocarburi, presentando un metodo di organizzazione del lavoro facilmente applicabile e riproducibile su tutto il territorio nazionale, che coniuga efficacia e utilizzo di attrezzature di facile reperimento e di costo contenuto. I volontari dell'associazione sono entrati in azione a gennaio 2013 alle Isole Egadi per rimuovere alcune tonnellate di petrolio spiaggiato sugli scogli di Favignana e Levanzo. In questo caso non si è riusciti a risalire ai responsabili, anche se è facile immaginare che qualche nave abbia deciso di lavare le cisterne in alto mare incurante dei danni che avrebbe provocato. Pirati del terzo millennio.